

Chiude il centro Onu del Nobel Abdus Salam?

■ TRIESTE. Il Centro Internazionale di Fisica Teorica di Trieste, uno dei pochi che si impegna nella formazione scientifica di giovani provenienti dai paesi in via di sviluppo, rischia di chiudere. E per colpa dell'Italia che non ha versato i soldi che si era impegnata a stanziare.

I 140 dipendenti dell'unico centro di ricerca scientifica sul quale sventola la bandiera dell'Onu, hanno ricevuto la lettera di licenziamento. Compreso il suo fondatore e direttore, il pakistano Abdus Salam, unico Premio Nobel per la fisica di origine islamica. Dal primo gennaio 1992 perderanno tutti il lavoro. La responsabilità è del ministero degli Esteri italiano che è in forte ritardo nel pagamento dei venti miliardi che si è impegnato a trasferire annualmente al Centro. L'ictp è stato realizzato a Trieste solo perché l'Italia aveva garantito di assumersi l'onere finanziario della sua gestione.

A Trieste

Licenziato un Nobel in fisica

TRIESTE

NOSTRO SERVIZIO

Un Premio Nobel licenziato, 140 altri scienziati a spasso: questo è quello che rischia il Centro Internazionale di Fisica Teorica di Miramare, diretto dal Nobel Abdus Salam. E tutto perché l'Italia non ha ancora versato la quota che le spetta secondo un trattato internazionale: 20 miliardi all'anno, che devono essere finanziati con una legge ma che da 11 mesi restano nel libro dei rinvii. Due giorni fa sono arrivate ai dipendenti le lettere di licenziamento da parte dell'Agenzia Atomica di Vienna dalla quale il centro dipende. «Non siamo disposti ad anticipare, come 5 anni fa, la somma che compete all'Italia - hanno detto a Vienna - stavolta nessuna linea di credito». Così gli 80 scienziati borsisti, i 60 studenti di Paesi in via di sviluppo e lo stesso Premio Nobel per la fisica hanno ricevuto il preavviso di fine rapporto.

Qualche mese di ossigeno, per la verità, rimane, in attesa che l'Italia faccia - in extremis - la sua parte: le lettere, infatti, prevedono un preavviso di 2 mesi e danno un termine di altri 2. Sicché si arriverebbe al 28 febbraio. Un accordo fra Agenzia e dipendenti ha poi subito fatto congelare le lettere fino al 30 novembre, ragion per cui si guadagna un altro mese, con il termine spostato al 31 marzo.

In questo modo si spera che il governo o il Parlamento facciano in tempo, dopo le «fatiche» della Finanziaria, a varare la legge per sovvenzionare il Centro. I soldi, infatti, non sono in discussione, visto che quei 20 miliardi all'anno sono oggetto di un accordo Onu. Bensì è semplicemente il tempo perso per strada che rende precaria la situazione: il disegno di legge è fermo da agosto alle Commissioni

da agosto alle Commissioni Esteri, Tesoro e Ricerca scientifica. Per risolvere in un sol colpo il problema sarebbe necessario un esame davanti alle Commissioni dei due rami del Parlamento in sede legislativa; oppure un decreto governativo, sempre auspicando che possa essere convertito in legge prima della campagna elettorale di marzo. Si sono, intanto, immediatamente mobilitati i parlamentari del Friuli, dopo l'appello internazionale lanciato dall'Assemblea dei dipendenti. I deputati e i senatori, una ventina, hanno consegnato una lettera al ministro degli Esteri, Gianni De Michelis. E l'unico eurodeputato giuliano, Giorgio Rossetti, investirà del problema la Commissione Cee.

Intanto al Centro si continua a lavorare. Ci sono i prossimi cinque mesi comunque garantiti, e poi c'è un 10% di attività che il Centro copre con altri finanziamenti: commesse dirette da parte dello Stato o dell'industria; e una parte dei dipendenti - oltre ai 140 raggiunti in questi giorni dalle lettere di licenziamento - che sono comunque collegati con i laboratori di ricerca dell'Università.

Mario Lollo